

BUSSCAFFERO

—•••••
THE BEACH BOYS
Pet Sounds 50th Anniversary
GORDON LIGHTFOOT a Londra
THE ROLLING STONES
Totally Stripped
PRIMAVERA SOUND
—•••••

Van Morrison

Live at the Rainbow, Londra, 1973

◁ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ▷

N°391 LUGLIO AGOSTO 2016 ANNO XXXVI € 5.00

—•••••
INTERVISTE
The Rides
Jake Bugg
Brian Wilson
Michael McDermott
Mary Chapin Carpenter
—•••••

—•••••
RECENSIONI
Jerry Garcia
Jimmy Barnes
Ryley Walker
Joan Baez
Johnny Cash
Leo Kottke
Garry Tallent
Neil Young
The Monkees
—•••••

ISSN 1827-5540

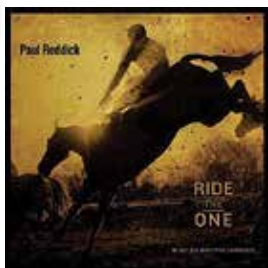


771827 554007

PAUL REDDICK**RIDE THE ONE**

STONY PLAIN

★★★★½



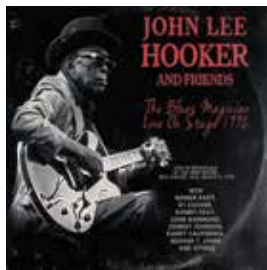
"Hard blues for modern times". Il motore è sempre lo stesso, la benzina è sempre quella drammatica, esplosiva miscela di blues, ingigantito dal rock e sporcato dal r&b. E si che nel bagaglio di Paul Reddick ci sono le Villanelle, quella "forma di canto di lavoro, antica di secoli" dall'anima sostanzialmente delicata; a quella una

Gente come Reddick è appassionata e basta, ama solo ricercare in libertà, rileggere in pace il vocabolario delle note fino alla radice della musica tradizionale, che sia la popolare del settecento, appunto, o il blues prebellico. Per cui si riparte da qui, da "uno", da *Ride The One* e da un contratto con la Stony Plain, dalla presenza di altri master dell'indipendenza canadese, tra cui il chitarrista **Greg Cockerill**, **Steve Marriner**, polistrumentista, **Colin Cripps**, **Anna Ruddick**. *Ride The One (Blues Is A Beautiful Landscape)*, recupera in un certo senso le trame del precedente *Wishbone*, ma si spinge verso atmosfere più oscure, suoni più densi e corposi, mantenendosi per paradosso agile pur abbandonando ogni tipo di delicatezza. E' probabilmente ad oggi il disco più maturo di Paul Reddick, il quale, come dicevamo, non rallenta certo il suo percorso ver-

JOHN LEE HOOKER AND FRIENDS**THE BLUES MAGICIANS LIVE ON STAGE 1992**

COLLECTORS DREAM RECORDS

★★★★½



Questo disco racchiude un'esibizione del grande vecchio del boogie, **John Lee Hooker**, filmata nel 1992 dalla BBC, quando Hooker aveva 71 anni, per la Serie TV delle *Performances Live At The Sweetwater*. Ora il film viene riproposto su singolo CD, con

solamente i seguenti musicisti: **John Hammond** che apre la serata accompagnando Hooker in una *Ride Johnny Ride* che scalda subito l'ambiente; **Ry Cooder** che viene elogiato dal grande vecchio e che accompagna con la bottleneck, di par suo, uno dei grandi classici *Crawling King Snake*. Poi è la volta della migliore chitarrista blues, **Bonnie Raitt**, un'artista che si trova parecchio a suo agio ad accompagnare John Lee Hooker; insieme eseguono una lunga e tirata *I'm In The Mood For Love*. Anche al pianista e leader della band di Chuck Berry, **Johnny Johnson**, Hooker riserva una calorosa e simpatica introduzione, ricordando che era lui il Johnny B. Goode della canzone di Chuck, insieme eseguono *You Gimme So Much Trouble*, in cui lo scintillante pianismo di Johnson ha modo di rivaleggia-

la partecipazione straordinaria di **Booker T. Jones** alle tastiere, mentre alla chitarra compare il leader degli Spirit, l'indimenticato **Randy California**. Ecco pronto per l'archiviazione un altro tassello della lunga carriera di John Lee Hooker, ritratto ancora al massimo della forma.

Andrea Trevaini

ALBERT CASTIGLIA**BIG DOG**

RUF RECORDS

★★★★½

Ci eravamo lasciati con **Albert Castiglia** sulle note collaborative dell'ottimo Blues Caravan 2014, un CD+DVD dal vivo registrato insieme ai colleghi di etichetta **Christina Sjolberg** e **Laurence Jones**, dove il vero protagonista era il chitarrista della Florida (anche se nato

JOHN LONG**STAND YOUR GROUND**

DELTA GROOVE

★★★★½

Continua a colpirci la produzione Delta Groove, stavolta picchiando duro ai fianchi, sul lato blues più profondo e sensibile. Volendo spendere due doverose parole, ricordiamo **Randy Chortkoff**, scomparso nel maggio del 2015, l'uomo che sedette alla regia per la realizzazione di una delle pagine più importanti del blues de-



gli ultimi anni. Il filo conduttore dell'opera di questo straordinario musicista (eccellente armonista) e talent-scout, passa per gente come Mannish Boys (con cui collaborarono tantissimi artisti, citiamo la leggenda Finis Tasby e Johnny Dyer, anche loro scomparsi nel 2014; la prima uscita della Delta Groove fu proprio il loro lavoro *That Represent Man* del 2004), Hollywood Flames, R.J. Mischo, Rod Piazza, Sean Costello, Elvin Bishop; insomma c'è di che approfondire considerando tanta produzione come un capitolo a parte. Nel 2006

tocca a un personaggio singolare, l'allora già ultracinquantenne John Long, "un nome molto comune, quasi come Smith" (da una recensione di allora "nonostante questo sia il suo primo lavoro, ha un'esperienza ultra quarantennale"); il suo album *Lost And Found* colpì particolarmente Chortkoff, tanto da proporre all'istante un contratto. Nato a St. Louis, Missouri nel 1950, Long è un'autentica reincarnazione; allenatosi sullo sfogo dei 78 giri di famiglia, che comincia a maneggiare in età già tenerissima, il cantante, chitarrista, armoni-

forma di composizione vocale popolare, in auge nel sedicesimo e diciassettesimo secolo, l'ex Sidemen ha dedicato un album nel 2004 per la Nothern Blues. Ma c'è qualcosa che non torna; a questo punto Reddick, con la sua voce di grosso calibro, la sua armonica (eccellente, distorta), la sua chitarra, dovrebbe essere quanto di più famoso esiste nel panorama del rock blues del ventunesimo secolo. Suo era *Villanelle*, suo l'ottimo *Wishbone* del 2012, disco alle soglie delle quattro stelle che invece non ha trovato nemmeno un'etichetta all'altezza, sua *I'm A Criminal*, che campeggiava nel primo *Rattlebag*, a nome Sidemen, utilizzato niente meno che da Coca Cola per il Super Bowl. Dev'essere dunque una scelta in nome dell'indipendenza quella di restare al di sotto di qualsiasi profilo, evitando così qualsiasi tipo di riferimenti, qualsiasi inscatolamento, qualsiasi tentativo di ingabbiare in alcun modo la sua musica.

so la ricerca. Più che canzoni, storie, frammenti quelli di *Shadows*, già di per sé un attacco potente guidato da una torrida armonica, *Celebrate*, la più (a paragone) introspettiva *Mourning Dove*, la bellissima ballata *Gotta Find A...*, tra gli undici brani che compongono l'album, il quale procede in crescendo lungo l'asse del blues più sporco attraverso *It Goes With You*, *Diamonds*, fino all'apoteosi di *Living In Another World*, rock blues di inaudita robustezza in grado di sintetizzare da solo tutte le coordinate dell'artista; probabilmente il più bel pezzo del disco, non fosse per una tripletta finale che conclude a meraviglia con *I Tried To Tell You*, boogie blues che rimanda a certe cose di John Lee Hooker, *Love And Never Know*, una ballata dolente e notturna, densa come la pece e lo splendido holler solitario, unicamente in compagnia di un'armonica in tonalità "grave". Ottimo.

Roberto Giuli

l'aggiunta di due brani registrati nel 1989 ad Atlantic City. Lo Sweetwater, un piccolo locale con solo 90 posti a sedere, venne aperto nel 1972 a Mill Valley, California, ma divenne un locale di culto grazie all'appassionata gestione di Jeannie Patterson che lo rilevò negli anni '80 e che lentamente lo fece diventare il luogo perfetto per degli "once-in-a-life time shows" delle stars del rock, tanto da essere proclamato dal Times come uno dei migliori club Americani. La lista dei big che vi si esibirono va da: Aaron Neville a Carlos Santana, passando per Bob Weir, Etta James, John Hiatt, Gregg Allman, Townes VanZandt, Van Morrison. Memorabili incontri sul piccolo palco dello Sweetwater furono quelli di Mark Knopfler con JJ Cale, oppure quello di Elvis Costello con Jerry Garcia. Bene, anche la sera riportata su questo CD, quella del 9 marzo fu memorabile, salgono sul palco

in gigioneria con John Lee Hooker. Segue poi una lunga *Born For Good Luck (Bad Luck Do Me No Harm)*, dove è invece la chitarra di **Robert Cray** a mettersi in evidenza. John Lee Hooker è in gran forma, con la sua voce cavernosa dirige i suoi boogies da gran stregone quale è, mentre la sua chitarra pur limitandosi a punteggiare il blues è immediatamente riconoscibile. La punta massima però là si raggiunge quando tutti gli ospiti salgono sul palco e con l'aiuto anche dell'armonica di **Charlie Musselwhite** si lanciano in una jam di oltre 13 minuti, eseguendo una *Higher And Higher* che non è mai stata così onomatopeica, con John Lee Hooker che incita ed apprezza i singoli artisti impegnati nell'esecuzione. Le due bonus - tracks aggiunte, tratte da un'esibizione ad Atlantic City del 1989, sono poi un suo iper-classico, *Boogie Chillun* ed il blues *Red House*, eseguiti con



a New York), con il suo solismo tirato e scoppiettante, ed una varietà di temi musicali veramente impressionante. Castiglia non è più una giovane promessa, ha 46 anni, è sulla scena dagli anni '90, quando ad inizio carriera per vari anni è stato il chitarrista della band di **Junior Wells**, dove ha imparato il mestiere, suonando in seguito anche con la cantante di Atlanta **Sandra Hall** e dividendo i palchi con **Pinetop Perkins** e **John Primer**. Ma il suo stile è decisamente più aggressivo, orientato verso un blues-rock elettrici-

co e vigoroso che raggiunge la maturazione definitiva in questo suo ottavo album solista (se non ho fatto male i conti), dove il musicista di origini italo-cubane trova il giusto compagno di avventura in **Mike Zito**, che oltre a produrre questo secondo album per la Ruf di Castiglia, suona anche la chitarra in tutto il disco, firma un brano e porta una ventata di Louisiana sound (dove è stato registrato il tutto) al gusto complessivo dell'album. Si parte subito alla grande con una *Let The Big Dog Eat*, dalle chitarre aggressive e fiammeggianti, la voce di Castiglia, sostenuta da Zito, maschia e vigorosa, una ritmica potente che pompa e riff come piovesse, l'organo di **Lewis Stephens** lavora di fino sullo sfondo e il risultato è eccellente. *Don't Let Them Fool Ya* è un southern rock blues firmato da **Zito**, con chitarre flu-

la New Orleans si insinua tra le pieghe della canzone. *What I Like About Miami* è un eccellente brano di **Charlie Pickett** (non so se lo ricordate? Un bravo musicista rock della Florida a cui la Bloodshot aveva dedicato una antologia qualche anno fa): tra **Stones** e classico sound country/roots, aggiunge un tocco Americana al disco, con il suo pigro e ciandolante divenire. *Easy Distance* ci riporta al funky-blues pungente tipico di Castiglia, con il basso di **Scot Sutherland** che crea un groove pulsante su cui la solista del leader è libera di improvvisare linee rapide e sicure. *Where Did I Go Wrong* è l'omaggio al vecchio maestro **Junior Wells** (era sull'album *You're Tuff Enough*, pubblicato nel 1969, l'anno in cui nasceva Castiglia), un blues lento in puro stile Chicago, con l'armonica dell'ospite **Johnny Sanso-**

senza essere mai l'unico tema musicale del disco, veramente bello nell'insieme, articolato e dai mille spunti sonori, e che conferma il talento di questo signore. Consigliato.

Bruno Conti

EVELYN RUBIO CON LA ORQUESTA DE BLUES DE CALVIN OWENS

HOMBRES

EVELYNRUBIO.COM

★★★

Ammetto che la cantante di blues che canta in spagnolo mi mancava (ma anche una controparte maschile se è per questo). Di solito le dodici battute non si adattano molto a lingue che non siano l'inglese, gli stessi **Los Lobos**, che brani in spagnolo ne hanno incisi non pochi, quando suonano il blues lo

come molti nuclei storici mantiene il nome del fondatore anche se questi è scomparso da parecchi anni (pensate alla Duke Ellington Orchestra o a quella di Glenn Miller, i cui titolari non ci sono più da decenni): però il fondatore ha lasciato un imprinting profondo sulla sua orchestra, non per nulla era stato per lunghi anni il bandleader e trombettista del gruppo di **B.B. King**, e lo stile è rimasto a grandi linee quello, un blues sincopato, ricco di fiati, molto vicino a quello che per anni ha caratterizzato il grande B.B.. La **Rubio**, bisogna dirlo, ha una ottima voce, e una volta passato lo sconcerto di sentire il blues cantato in spagnolo (ma se proprio non ce la fate, esiste una versione in inglese del CD), il disco si ascolta con grande piacere, e scorre pimpante, grazie al suo suono pieno e corposo, come evidenza subito l'iniziale *Hombres*, dove si giu-

già esistenti e il risultato ha avuto notevole successo sia di critica che di pubblico, entrando anche nelle classifiche di Latin Pop. La Rubio che scrive i testi delle canzoni, è a suo agio anche nei classici lenti jazzati del disco, come la calda (o dovrei dire caliente?) *Fue Asi* dove rilascia un bel solo di sax alto, ma pure nella santaneggiante *Tienes Que Seguir*, dove la chitarra solista è di **Kenny Cordray**. Comunque il suono è quasi sempre orientato verso quel blues fiaticoso alla King, come nella vivace *Si Me Quieres Para Ti*, questa volta tocca alla pungente chitarra di **Marty Townsend** dividere gli spazi solisti con il sax della Rubio. Ogni tanto si scade nell'easy listening come nello strumentale leggero *Libre*, che è più dalle parti di **Kenny G** o **Grover Washington**, ma poi ci si riabilita nello slow blues, di nuovo con Cordray, *Te Voy Amar*, anche se la lingua

cista possiede l'indubbio e raro talento di far apparire attuale, quello che in realtà appartiene definitivamente a un'altra epoca e ad altri sistemi. Non è da tutti, anzi da pochi. Da dire che nemmeno lui ha fatto molto per prodursi in questi ultimi, almeno almeno, cinquant'anni. Il suo suono è quello del 1963, persino Elmore James avrebbe fatto in tempo ad applaudirlo e Muddy Waters sarebbe andato pazzo per lui, in quanto avrebbe sicuramente pensato che il suo repertorio si basava sulle proprie "plantation recordings". Altrettanto avrebbero fat-

to Son House e Robert Johnson, l'oggetto della cui sopra reincarnazione; chi ha invece fisicamente manifestato apprezzamento è stato il fratello Claude, musicista egli stesso e principale influenza dichiarata da John, nonché cotanto **Homesick James** che egli incontra a Chicago e che lo tiene artisticamente a battesimo. E cogliamo la palla al balzo, per dire che, nonostante la sensazione di essere ripiombati d'incanto al 1955, l'ottimo *Stand Your Ground* in oggetto (la Delta G. deve aver risparmiato sulla copertina, la quale sembra essere ricavata dal

precedente *Lost And Found*, semplicemente cambiando lo sfondo; qui c'è una baracca di legno, la c'era un pick up, sembra, preso a prestito dagli Hot Tuna), si apre proprio con una composizione di James; probabilmente qualcuno (compreso chi scrive) ha letto i crediti; a primo ascolto il brano sembra proprio la riesumazione di *Dust My Broom*, quanto meno una outtake di qualche oscura track di Elmore James. John Long conosce tutti i segreti delle "piegature" del delta, sa cosa significa rendere il suono down-home senza per questo doverne studiare il modo. In-

somma è una cosa autentica come si deve e apparentemente non c'è soluzione di continuità stilistica tra il sopra menzionato brano di apertura e tracce da lui composte. Long sa anche di certo maneggiare l'armonica sul supporto ("rack"); alla Delta Groove non difettava la buona compagnia, sa di certo iscriversi nella lista dei migliori interpreti e compositori di brani country blues e sta tutto qui John Long, questo quasi oscuro personaggio dal nome altrettanto "low profile". Capace però di struggenti blues.

Roberto Giuli

ide e scorrevoli che rilanciano di continuo il suono della canzone dai due canali dello stereo con una "cattiveria ammirevole", mentre *Get Your Ass In The Van*, il primo contributo a firma Castiglia, rientra nella categoria slidin' blues, quella di **Elmore James** o **Hound Dog Taylor** per intenderci, con il bottleneck del nostro che scivola con libidine sul manico della sua chitarra. *Drowning At The Bottom* è un pezzo di **Luther Allison**, un classico slow blues di quelli "duri e puri" con le corde della chitarra tese allo spasimo dal buon Albert che rilasciano fiumi di note, e lui che canta anche con un piglio intenso ed autorevole e pure *Let's Make Love In The Morning* non scherza, un brano più vicino alle atmosfere dei dischi di Mike Zito, una bella ballata sudista, dove le chitarre acustiche e l'organo affiancano le sinuose linee della solista di Castiglia e un feeling soul à

ne e il piano di Stephens che aggiungono autenticità e stamina al pezzo; Sansone rimane pure nella successiva *Where The Devil Makes His Deals*, dove i ritmi si fanno più intensi e duri, con le due soliste di nuovo impegnate a scambiarsi sciabolate e la batteria di **Rob Lee** che scandisce il ritmo con grande vigore. *What The Hell Was I Thinking*, con un pianino quasi rock'n'roll, aggiunge un tocco alla Fats Domino, prima che le chitarre riprenda il controllo delle operazioni, con la conclusiva *Somehow*, firmata a due mani da **Albert Castiglia** con **Cyril Neville**, una bella ballata soul, profonda e dal testo di impegno sociale, dedicata alla situazione critica e alle difficoltà dei senzateo nell'America di oggi (ma anche di ieri): anche qui, come nel resto del disco, si respira quell'aria del Sud degli Stati Uniti, delle foreste tra le paludi della Louisiana evocate fin dalla foto di copertina, anche

fanno con testi in lingua inglese. Ma lo spagnolo è una lingua che ha un bacino enorme presso le popolazioni latine, anche quelle che vivono negli Stati Uniti, e quindi il caso di cantanti di lingua madre spagnola che hanno avuto successo presso il popolo del rock è molto ampio, oltre ai citati **Los Lobos**, i **Santana**, ma anche cantanti come **Carlos Vives**, **Susana Baca** o **Lila Downs** vengono subito alla mente. **Evelyn Rubio**, come la Downs, è messicana, ma vive da parecchi anni a Houston, Texas, dove la cantante (e sassofonista) suonava e cantava con la **Calvin Owens Orchestra** (ora ha cambiato band), e aveva già registrato con loro un disco che si chiamava *La Mujer Que Canta Blues* nel 2007, quindi non è una novellina. Il nuovo disco, registrato proprio a Houston, la vede di nuovo in azione con la **Calvin Owens Orchestra**, un combo in pista da molti anni, e che



sta anche il lavoro della solista di **Mark May**, uno dei vari chitarristi che appaiono nell'album e che si ispirano molto al suono del maestro Riley Blues Boy, ma anche organo e naturalmente, fiati, sono sempre presenti alla bisogna, con un assolo di tromba di Owens. Non mi era chiaro come fosse possibile la presenza di **Calvin Owens**, come trombettista, arrangiatore e compositore delle musiche, essendo il nostro scomparso nel 2008, ma poi ho letto che questo album è stato completato nel 2014, aggiungendo nuove registrazioni a quelle

spagnola fa virare il brano verso un suono crossover meno valido per le mie orecchie, troppo sopra le righe, mentre *Mi saxofon*, come da titolo, è un funky blues latineggiante che si allontana dal suono di B.B. e *Nadie Come Tu* è un brano da "crooner" (non so come si chiama la controparte femminile). *Tu Decision*, di nuovo con la tromba di Calvin Owens riesumata dall'aldilà, è più grintosa e a tratti R&B, mentre la fisarmonica, anzi l'acordion, di **Jabo**, presentato come il "Texas Prince Of Zadico" (ma non lo avevo mai sentito nominare), è protagonista nella bilingue *Con El Gringo*, un chiaro esempio di fusione di frontiera tex-mex con blues. *Tan Facil Es*, posta in conclusione, e con l'aggiunta degli archi, è una di quelle ballate melodrammatiche che tanto piacevano a B.B. King e conclude su una nota positiva l'album.

Bruno Conti